

lanza, e quartier generale dei monelli. Contro lo spianamento *generale* dei "Ripari" si opponeva giustamente la vicinanza degli Ospedali di San Giovanni Battista e della Maternità, le cui amministrazioni desideravano fosse mantenuta un'ampia riserva d'aria e di luce nelle loro adiacenze per evidenti ragioni d'igiene, altri poi affacciavano dubbi sulla convenienza economica e finanziaria di destinare alla libera fabbricazione le aree non riservate a polmoni per gli ospedali.

La Commissione di studio, di cui era relatore il conte Ernesto Di Sambuy, riprese in esame la questione e presentò una soluzione che per la sua convenienza fu adottata dal Consiglio Comunale. Essa proponeva di mantenere due lotti a pubblico passeggio — le attuali aree dell'Ajuola Balbo e del Parco Cavour — in corrispondenza degli istituti ospedalieri citati e di destinare tutto il resto a fabbricazione civile.

Nel piano finanziario si ponevano in vendita 21.375 mq. al prezzo unitario di lire 25-30, prezzi per quei tempi già abbastanza elevati ma attendibili e che davano pieno affidamento d'una operazione finanziariamente conveniente per il Municipio.

La spesa per l'asportazione di ben 233.253 metri cubi di terra e per sistemazioni varie, era prevista in lire 481.229 e l'attivo della operazione (vendita delle aree fabbricabili, alienazione di piante e dei materiali utilizzabili), in lire 586.610.

La questione dei "Ripari" aveva appassionato la cittadinanza determinando due correnti: dei conservatori e degli abolizionisti: vi fu persino chi propose d'indire un plebiscito *ad hoc*, cosa, a suo avviso agevole cogliendo l'occasione del censimento generale della popolazione mediante l'aggiunta d'un'apposita domanda sulla scheda demografica!

L'idea non era peraltro nuova perchè già sperimentata a Stochkolma per analoga questione — un ponte sur un braccio di mare — ma

la proposta superava evidentemente i limiti dell'opportunità e cadde da se stessa: dimostrava tuttavia il grande interessamento suscitato dai vecchi "Ripari".

Recata la proposta della Commissione al Consiglio Comunale formò oggetto di diligenti discussioni — in quella sede qualcuno si schierò ancora contro lo spianamento difendendo la conservazione di quel passeggio pubblico a terzapieni ed invocando gli esempi analoghi dell'*Acquasola* di Genova, dei *Bastioni* di Milano, della *Montagnola* di Bologna, dei *Bastioni* di Lucca, tutti interni alla fabbricazione — ben inteso però purchè fosse assicurata un'adeguata manutenzione, ed il Baruffi, fra l'altro, espresse il vivo rincrescimento di vedere abbattere aceri, robinie, ippocastani, brussonezie, ecc., piante che omai contavano una trentina di anni! Come si vede anche le ragioni ideali furono poste in campo, ma contro la conservazione *sic et simpliciter* dei "Ripari" altri, e pur a ragione, osservava che per riattivare la frequentazione di quel parco per parte del pubblico, ormai attratto dal Valentino e dal giardino della Cittadella, sarebbero occorse somme ingenti di manutenzione e di copiosa illuminazione, rinnovando l'esercizio del caffè e dei concerti musicali e rendendo gradita e sicura la circolazione dei pedoni, dei cavalieri, delle vetture in qualunque ora.

Militavano poi soprattutto potentemente i motivi di edilizia e di igiene e fra questi ultimi anche il fatto dell'umidità che i terrapieni determinavano in certi isolati aventi facciate esposte a notte verso i "Ripari" con evidente danno degli inquilini e delle suppellettili.

Il Consiglio Comunale nella seduta del 27 dicembre 1871 approvò pertanto le proposte della Commissione e con lodevolissima sollecitudine l'Amministrazione otteneva dal Governo il Decreto Reale — 31 marzo 1872 — che approvava e dichiarava di pubblica utilità il piano di fabbricazione dei giardini dei "Ripari".

Intanto sorgeva un'iniziativa per parte di